

cesso dallo Stato per mezzo di Commissioni sue, che non è nemmeno un grado, ma una licenza d'esercizio: l'altro che può dare ogni Istituto, ed è quello della *laurea dottorale*, la quale non conferisce che il *jus docendi*. Evidentemente, la stessa laurea che conferisce il diritto stesso a Siena, lo conferisce a Pisa, a Firenze.

Un'altra questione però mi si faceva: con questa legge si pregiudicano i diritti delle Università a favore degli Istituti superiori, se questi potranno trasformarsi in Università?

Rispondo immediatamente e chiaramente: *no*. Leggano, signori, il primo articolo della legge!

“ Per istituire un'Università nuova ci vuole una nuova legge. „ Ma gli Istituti *sic ut sunt* possono migliorare se stessi: specialmente l'Istituto superiore di Firenze, che nella sua costituzione ha articoli di legge, che gli danno la facoltà di accrescere insegnamenti, ecc.

E qui nessuna meraviglia! Dal momento che hanno sezioni di Facoltà possono arricchirle *se quando e come* vogliono: possono avviare agli esami di Stato tutti gli iscritti in quelle discipline nelle quali hanno diritto di conferire la laurea. Mi pare che sia così limpido e chiaro il concetto e così giusto che proprio dovrebbero tutti dichiararsi soddisfatti, come ne ho fede vivissima. (*Bene!*)

Una voce. Autonomia...

Presidente. Prego di non interrompere!

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'altra dichiarazione importante avrebbe riguardato le dotazioni, ma voi l'avete udita da me lungo il discorso; ed è quella che deve quietare sopra tutti l'onorevole Coppino. Non è, badi bene l'onorevole Coppino, non è il bilancio del 1883 che dà norma; sono gli organici approvati e vigenti che costituendo un diritto, ma non dimostrando un fatto di possesso, divengono da oggi in poi lo stato di fatto nelle singole Università.

Veggasi dunque che valido aiuto e quale grandissimo vantaggio! Ma c'è di più; perocchè si fece un computo delle somme occorse per un quinquennio allo scopo di mantenere o riattare locali, fabbriche, gabinetti, ecc., insomma per le spese d'ordine materiale, ed anche per queste e a ciascun istituto fu attribuita una maggior somma per gli eventuali bisogni dell'avvenire.

Fatte queste due dichiarazioni e dopo la discussione dei principî, sento che non è vano lusso di parole lo affermare qui che la 15ª Legislatura finalmente occupatasi degli studi superiori del regno, e portatovi tutto il suo patriottismo, tutto il suo sapere, ha già compiuto opera degna di sé e del paese. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni!*)

Presidente. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

Toscanelli. Sono oltremodo lieto, nel prendere a parlare anche in nome dei colleghi che firmarono l'emendamento relativo all'Istituto superiore di Firenze, di notare che dalla discussione ha emerso come noi sottoscrittori di quello emendamento ci troviamo pienamente d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica, col relatore e coi deputati che ci combatterono. (*Iluriti*) Poichè i deputati che ci combatterono dissero che volevano, quanto all'Istituto superiore di Firenze, lo *statu quo*, ed è precisamente quello che vogliamo noi; è precisamente quello che vogliono Ministero e Commissione.

Se non che, secondo il relatore, questo concetto apparisce dall'insieme della legge e dai diversi articoli della legge medesima, mentre noi non consentiamo in questa opinione. Ma, poichè nel concetto siamo concordi, e la forma dell'emendamento ha spiaciuto a qualcuno, lo ritiriamo e ve ne sostituiamo un altro, il quale traduce esattamente il concetto espresso dal relatore e dal ministro, ed è del tenore seguente: “ Gli Istituti superiori non concederanno immatricolazioni od iscrizioni ai corsi, che abbiano effetti legali, se non in quelle discipline nelle quali hanno fin qui conferito la laurea. „ Questa nuova forma abbiamo fin da ieri comunicato alla Commissione, perchè potesse esaminarla e dare sovr'essa la propria opinione.

Io credo che, a questo modo, cesserà completamente una questione la quale è bene finisca con la concordia di tutte le parti interessate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni, per fatto personale.

Panattoni. Enuncio il fatto personale che mi obbligò a chiedere di parlare.

L'onorevole relatore, nel rispondere a coloro che hanno parlato in occasione di questa legge, ebbe a dire di me che io mi ero chiuso in affermazioni non giustificate, le quali non offrivano a lui gli estremi di una adeguata confutazione.

Dimenticò il relatore che mio scopo unico fu di chiarire le ragioni del mio voto. Il momento propizio ai discorsi, quando giunse la mia volta, era omai passato. Era forza contentarsi di affermare, chè di dimostrare non era più tempo.

Dissi, e confermo, che non potevo accogliere una vuota promessa di libertà. E di vero, mentre con questo primo articolo, dite di accordare ai corpi universitarii autonomia e libertà, queste poi volete assoggettate alle norme di questa legge. Ebbene, vo cercando traverso gli articoli vari che a noi proponete; curioso di sapere quali siano